

INDICE | INDEX

Cherubino Gambardella Senza fare troppe "teorie" Without making too many "theories"	.2	Michel Carlana La versione di Noah Noah's version	.31	AMAA I ferri del mestiere Tools of the trade	.48
Franco Purini Necessità della teoria Need for theory	.6	Federica Visconti Cose differenti che si illuminano... Different things that lighting up...	.32	Alvar Aaltissimo Dal Meme al Progetto From Meme to Project	.50
Intervista a Stefano Boeri Esperimenti di linguaggio Interview with Stefano Boeri Language experiments by Maria Gelvi	.8	Fernanda De Maio Caro Direttore Dear Editor	.34	Concetta Tavoletta Relitti magnifici Magnificent wrecks	.52
Alberto Ferlenga L'arte della manutenzione dell'architetto The art of architect maintenance	.12	Maria Claudia Clemente Lo sguardo The gaze	.35	Maria Gelvi Come abili funamboli Skilled tightrope walkers	.54
Sara Marini In sezione dentro la teoria In section inside the theory	.14	Angelo Torricelli Invito al Grand Tour Invitation to the Grand Tour	.36	Luigi Arcopinto Azione adattativa Adaptive action	.56
Carmen Andriani Lavori in corso. La forma non è mai finita Work in progress. The form is never finished	.16	Annalisa Metta Il progetto partecipa alla performatività del mondo The project participates in the performativity of the world	.38	Marco Pignetti Architetti senza architettura Architects without architecture	.57
Orazio Carpenzano L'Errore di qualità The quality Error	.18	Stefano Casciani Un'altra storia dell'ingegner Camelia Another story of the engineer Camelia	.39	Andrea Battistoni AI-mmage. Evoluzione dell'immagine nell'era dell'intelligenza artificiale AI-mage. Evolution of the architectural image in the artificial intelligence era	.58
Marco Casamonti I sette comandamenti The seven commandments	.20	Renato Rizzi Vediamo il reale senza la lente dell'ideale* We see the real without the lens of the ideal*	.40	Giorgio Liverani e Michele Vasumini Cinetica fossile Fossil kinetics	.59
Luca Molinari Elogio del corpo sottile Eulogy of the thin body	.24	Carlo Moccia Per una filosofia della <i>formatività</i> For a philosophy of <i>training</i>	.42	Luisa Ferro Note intorno al "Momento presente del passato" Notes about the "Momento presente del passato"	.60
Laura Andreini Vademecum dell'architetto Vademecum of the architect	.26	Efisio Pitzalis Il mio mistero è chiuso in me My mistery is closed in me	.44	Annaviola Gambardella Recensione de "La casa ideale" Review of "La casa ideale"	.62
Renato Capozzi Sulla teoria About theory	.28	Beniamino Servino Darwinismo versus Creazionismo Darwinism <i>versus</i> Creationism	.46	Marco Pignetti Recensione di "Costruire caratteri" Review of "Building characters"	.63
Valerio Paolo Mosco Guardo, osservo I look, I observe	.30	Vincenzo Latina Strumenti del progetto Project tools	.47		



Cherubino Gambardella

Senza fare troppe "teorie"

Questo numero di "Dromos" nasce dall'intenzione di porgere una rassegna delle posizioni culturali per definire quale sia nel 2023 un possibile insieme di teorie del progetto architettonico coinvolgendo alcuni autori, progettisti e docenti italiani. Lo scopo è quello di acquisire un loro punto di vista semplice, diretto e quindi, a mio avviso, particolarmente efficace in un momento storico in cui sembra necessario lasciare emergere posizioni molto chiare seppur differenti.

È fin troppo noto quanto gli architetti italiani, da Leon Battista Alberti a Cesare Cesariano, da Antonio Averulino detto il Filarete a Francesco Borromini, da Francesco Milizia ad Antonio Sant'Elia, da Giuseppe Terragni a Gio Ponti, abbiano fondato su ipotesi forti le loro teorie della progettazione tanto che ancora oggi molti contemporanei ne sono fortemente condizionati. In questo senso, cinquantacinque anni fa apparve un testo voluto da Giuseppe Samonà, Rettore del prestigiosissimo Istituto Universitario di Architettura di Venezia, dove un'idea di teoria della progettazione ha assunto un ruolo centrale ed è stata capace di propagare i propri contenuti in un mondo culturale che sembrava averne un immediato bisogno; tale

azione è stata necessaria per ricucire in molteplici lingue le lacerazioni che l'architettura italiana si stava portando dietro dalla Grande Guerra alla Ricostruzione. Si tratta di un volume che ha costituito una vera e propria rocca semi-inespugnabile dove giovani e promettenti autori, divenuti - poi - veri e propri maestri di architettura, assieme a noti e insigni studiosi, hanno trasformato la montagna della dottrina in un'arte sottile.

E sarebbe ingiusto lasciare solo a questo testo la responsabilità di una costellazione di pensieri dovuti ai tanti autori italiani che in modo più o meno ortodosso hanno lavorato alla costruzione di posizioni teoriche. Queste, infatti, hanno più o meno direttamente guidato l'arte del costruire in un Paese che ne era stata la culla secolare. Per questo non c'è teoria senza i pensieri di Ernesto Nathan Rogers e Roberto Gabetti, oppure senza i numeri della rivista *Spazio*, ideata, disegnata e composta dal geniale Luigi Moretti; o, a tutto oggi, non dimenticando il suggestivo racconto su *Architettura e natura* dell'appena scomparso Paolo Portoghesi, oppure, ancora, non c'è teoria senza le poche annate de *Il Drago*, foglio di pensieri teorici diretto da Nicola Pagliara. Tutto ciò ricordando di spingerci nei pensieri



Without making too many “theories”

This issue of “Dromos” stems from the intention to present a review of cultural positions to define what is a possible set of theories of architectural design in 2023, involving a number of Italian authors, designers and professors. The aim is to acquire their simple, direct and therefore, in my opinion, particularly effective point of view at a time in history when it seems necessary to let very clear yet different positions emerge.

It is all too well known how much Italian architects, from Leon Battista Alberti to Cesare Cesariano, from Antonio Averulino known as the Filarete to Francesco Borromini, from Francesco Milizia to Antonio Sant'Elia, from Giuseppe Terragni to Gio Ponti, have based their theories of design on strong hypotheses, so much so that even today many of their contemporaries are strongly influenced by them. In this sense, fifty-five years ago there appeared a text commissioned by Giuseppe Samonà, Rector of the prestigious University Institute of Architecture in Venice, where an idea of design theory took on a central role and was able to propagate its contents in a cultural world that seemed to be in immediate need of it;

this action was necessary to stitch up in multiple languages the lacerations that Italian architecture was carrying from the Great War to Reconstruction. It was a volume that constituted a true semi-insurmountable stronghold where young and promising authors, who became - later - true masters of architecture, together with well-known and distinguished scholars, transformed the mountain of doctrine into a subtle art.

And it would be unfair to leave to this text alone the responsibility for a constellation of thoughts due to the many Italian authors who, in a more or less orthodox manner, have worked on the construction of theoretical positions. These, in fact, have more or less directly guided the art of building in a country that had been its secular cradle. This is why there is no theory without the thoughts of Ernesto Nathan Rogers and Roberto Gabetti, or without the issues of the magazine *Spazio*, conceived, designed and composed by the brilliant Luigi Moretti; or, again, not forgetting the evocative account of *Architecture and Nature* by the recently deceased Paolo Portoghesi, or, again, there is no theory without the few issues of *Il Drago*, a sheet of theoretical thoughts edited by Nicola Pagliara. All this

Cherubino Gambardella

sofisticati di Ettore Sottsass e di tanti altri che sarebbe necessario ma troppo lungo citare.

Tornando al libro *Teoria della progettazione architettonica*, le posizioni erano autografe ma incredibilmente nette. Pensate, per un attimo, al giovane Aldo Rossi che progettava per i musei modelli formali indubitabili. Solo due anni prima, lo stesso giovane professore, aveva cancellato, superando, con il concetto di permanenza monumentale ne *L'architettura della città*, le idee del suo maestro Rogers sulle preesistenze ambientali. Oppure, potremmo citare Guido Canella, Luciano Semerani, Gianugo Polesello, Mario Coppa, Gabriele Scimemi, Sergio Musmeci e uno stupefacente e giovanissimo Manfredo Tafuri. Questa condizione, tranne pochissimi casi, ha, però, un singolare aspetto connesso ad una specie di vaga vergogna. Quest'ultima, accompagnava la formulazione di un'idea e la sua traduzione in forma, in disegno, modello, edificio, sostanza intelligibile attraverso un'inconfessabile paura. C'era il timore nascosto che la corrispondenza tra teoria e prassi indebolisse la sostanza della cosa pensata o, parafrasando Edoardo Persico, la *sostanza di cose sperate*. C'è, inoltre, da dire che Giancarlo De Carlo sembrava disegnare e costruire di nascosto affinché, quanto pensato e scritto nella sua rivista *Spazio e società*, non potesse esser messo a confronto con l'universo dei suoi segni (mica male come stratagemma!).

Franco Purini, invece, ancora oggi al centro del dibattito culturale, ha sempre amato una singolare voce disegnata che carica volutamente di idee e temi ricorrenti. Il professore romano, ispezionando con ossessione potentissima il suo mondo di riferimenti, lo riversa in tutto quel che disegna, costruisce, e teorizza a partire dal testo d'esordio *Architettura didattica* edito nel 1977 a Reggio Calabria. Come vedete, la materia diventa difficilissima, forse fin troppo. E questa separazione tra premesse pensate ed esiti costruiti ha progressivamente indebolito la ricerca italiana annebbiando la potenza dell'una o dell'altra componente.

Alla luce di questo mi sembra arduo, se non impossibile, immaginare un pensiero sull'architettura disgiunto da un'azione. È difficile immaginare una teoria senza figure. Allora potremmo chiederci se sia più utile un pensiero trasformativo oppure uno netto e militante. Credo che trasformare e pensare con l'obiettivo di costruire restituisca una filiera non frazionata da inutili cesure che impediscono di leggerla come amerei fosse letta e cioè dall'inizio alla fine o dalla fine all'inizio.

Ebbene, sono piuttosto convinto che oggi sia quanto mai necessaria una ricognizione su diverse posizioni. Ogni credenza genera un'espressione, anche quando il pudore della forma, come prima accennavo, prende il sopravvento rispetto alla potenza degli enunciati. La forma però è lì: dietro, sopra, in mezzo all'idea e non è facile scacciarla via. Perché dovremmo poi?

Ho sempre pensato che una teoria forte e sanguinaria potesse essere espressa anche attraverso una relazione in apparenza condiscendente con le idee di chi ti chiede un'architettura spendendo tanto denaro per costruirla. Sono idee che, anche quando si presentano assertive e forti, mostrano falle nascoste dove la teoresi e la costruzione possono trovare vastissimi spazi di coniugazione sia astratta che concreta. Si tratta di una sottile *trance* dove le parole, anche più stringenti, possono cambiare con la forza iconica del tuo sguardo lasciato scivolare sulla nettezza di pochi pensieri. L'architettura italiana è stata ed è grande proprio per la costellazione di teorie espresse e per la sorprendente, magica incoerenza attraverso la quale trovano un'esistenza nella re-

reminding us to go into the sophisticated thoughts of Ettore Sottsass and many others that it would be necessary but too long to mention.

Returning to the book *Theory of Architectural Design*, the positions were autograph but incredibly sharp. Think, for a moment, of the young Aldo Rossi designing unquestionable formal models for museums. Only two years earlier, the same young professor had, with the concept of monumental permanence in *The Architecture of the City*, cancelled out his master Rogers' ideas on environmental pre-existences. Or, we could cite Guido Canella, Luciano Semerani, Gianugo Polesello, Mario Coppa, Gabriele Scimemi, Sergio Musmeci and an astonishingly young Manfredo Tafuri. This condition, except in very few cases, has, however, a singular aspect connected to a kind of vague shame. The latter accompanied the formulation of an idea and its translation into form, into design, model, building, intelligible substance through an uncoincided fear. There was a hidden fear that the correspondence between theory and praxis would weaken the substance of the thing thought or, to paraphrase Edoardo Persico, the *substance of things hoped for*. It must also be said that Giancarlo De Carlo seemed to design and build in secret so that what he thought and wrote in his magazine *Space and society* could not be compared with the universe of his signs (not a bad stratagem!).

Franco Purini, on the other hand, still at the centre of the cultural debate today, has always enjoyed a singular drawn voice that he deliberately loads with recurring ideas and themes. The Roman professor, inspecting his world of references with powerful obsession, pours it into everything he draws, constructs, and theorises starting with his debut text *Didactic architecture* published in 1977 in Reggio Calabria. As you can see, the subject matter becomes very difficult, perhaps even too difficult. And this separation between thought premises and constructed outcomes has progressively weakened Italian research by blurring the power of either component.

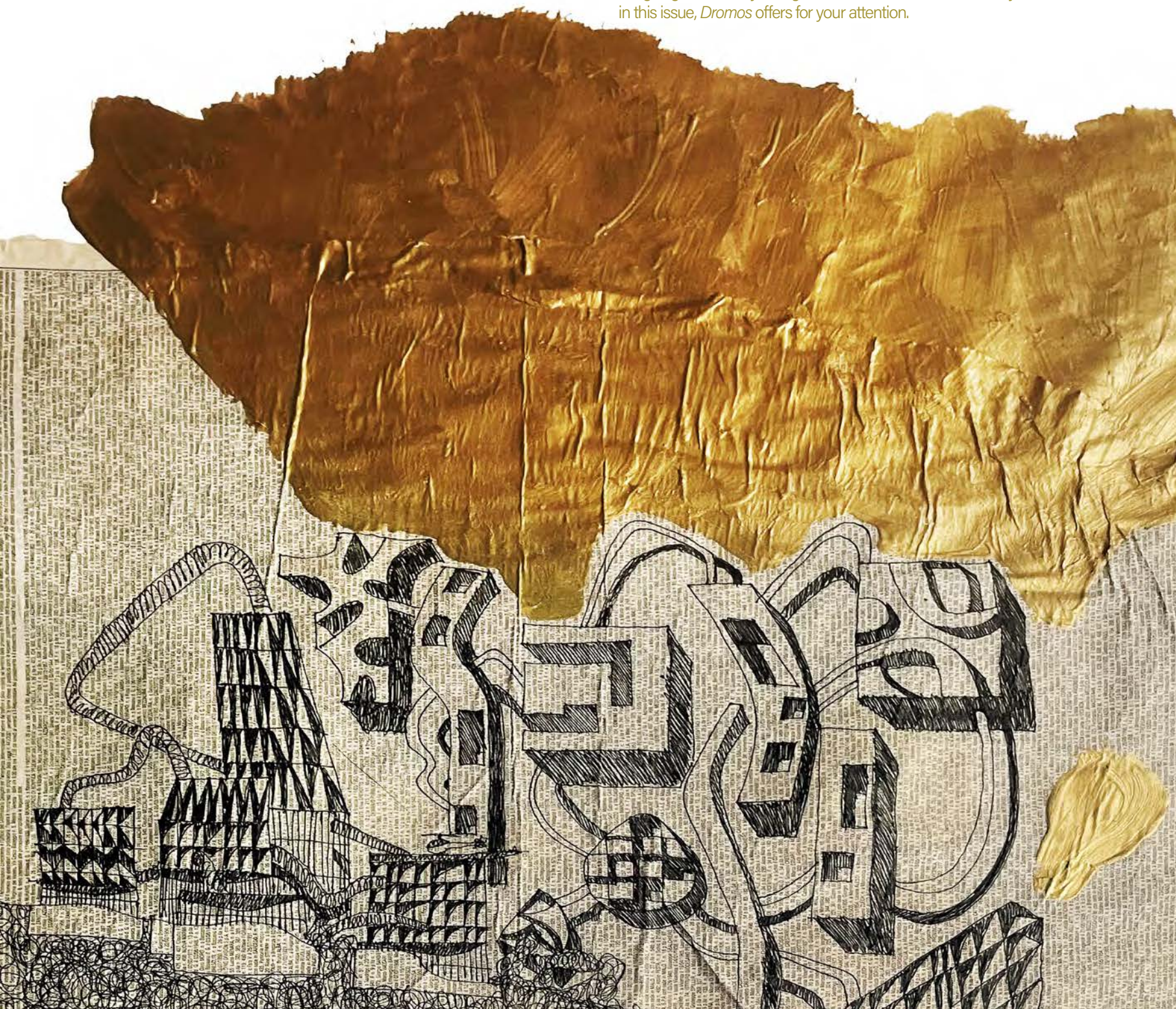
In light of this, it seems difficult, if not impossible, to imagine a thought about architecture divorced from action. It is difficult to imagine a theory without figures. Then we might ask ourselves whether a transformative thought or a sharp and militant one is more useful. I believe that transforming and thinking with the objective of building gives back a chain that is not split by useless caesuras that prevent it from being read as I would like it to be read, that is, from beginning to end or from end to beginning.

Well, I am rather convinced that today a reconnaissance of different positions is more necessary than ever. Every belief generates an expression, even when modesty of form, as I mentioned earlier, takes precedence over the power of utterance. But the form is there: behind, above, in the middle of the idea and it is not easy to chase it away. Why should we then?

I have always thought that a strong and sanguine theory could also be expressed through a seemingly condescending relationship with the ideas of those who ask you for architecture and spend a lot of money to build it. These are ideas that, even when they are assertive and strong, show hidden flaws where theory and construction can find vast spaces of conjugation, both abstract and concrete. It is a subtle trance where words, even the most stringent, can change with the iconic force of your gaze let loose on the sharpness of a few thoughts. Italian architecture was and is great precisely because of the constellation of theo-

altà costruita. Pertanto, soprattutto per questo, ho voluto invitare una piccola moltitudine di autori a comporre un affresco collettivo e colmo di dissonanze. Questo vale, principalmente, per chi cerca di ampliare la spettrografia dei propri segni e pensieri per congelarli su questo o quell'altro assioma fino a calarli in un bagno di opinioni da completare con la propria. Anche io, che non ho mai amato le mie teorie più delle richieste dei miei committenti, non so quanto resisterei a tuffarmi dentro questo piccolo universo di disegni e immagini generate da pensieri, favole, fondamentali e filastrocche che, in questo numero, *Dromos* offre alla vostra attenzione.

ries expressed and the surprising, magical incoherence through which they find an existence in constructed reality. Therefore, above all for this reason, I wanted to invite a small multitude of authors to compose a collective fresco full of dissonance. This applies, primarily, to those who seek to broaden the spectrography of their signs and thoughts in order to freeze them on this or that axiom until they are lowered into a bath of opinions to be completed with their own. Even I, who have never loved my theories more than the demands of my clients, do not know how much I would resist diving into this small universe of drawings and images generated by thoughts, fables, fundamentals and rhymes that, in this issue, *Dromos* offers for your attention.



Necessità della teoria

La teoria consiste nell'ordinamento logico di alcuni concetti considerati come fondativi. Concetti che non devono essere casuali né inseriti in un insieme incoerente in quanto non discendenti da un'*origine comune*. In breve i principi fondanti di una teoria devono derivare da una *visione unitaria*. La teoria riguarda sia le idee sia i modi attraverso i quali esse guidano le azioni di chi ha individuato la propria posizione nel campo dell'architettura. Fin da quando uno studente affronta i problemi del linguaggio che dovrà accompagnare e rendere operante la sua ricerca egli deve selezionare le idee che ritiene più consone al proprio carattere, ai suoi orientamenti generali, alle finalità che ritiene essenziali nel suo lavoro. In breve la teoria che costruirà sarà un suo *ritratto ideale*, una determinante *prospettiva propedeutica*. Una volta deciso quali siano, questi concetti saranno inclusi in un sistema unitario corrispondente alla visione che si ha dell'architettura, a sua volta derivante anch'essa dagli stessi principi, dando così vita a un operante *Anello di Möbius*. Questo processo, non tanto lungo quanto intenso, genererà un *tema*, vale a dire una finalità funzionale, strutturale e formale che sarà sempre operante nella ricerca che un architetto farà nella sua vita. Ovviamente questo tema sarà messo alla prova delle diverse circostanze culturali, strutturali e produttive ma, in ogni caso, la sua essenza non cambierà.

Non tutti gli architetti seguono però questo avventuroso itinerario. Alcuni di loro rifiutano la teoria che dovrà guidare la ricerca che svolgeranno preferendo percorsi ogni volta nuovi, diversi tra loro, in qualche caso opposti, affidandosi a un procedere sostanzialmente empirico e occasionale, legato a convenzioni diffuse. Ovviamente chi scrive preferisce a semplici ricognizioni su architetture correnti di ogni tipo, la definizione di una teoria, la quale consente di far procedere un *progetto di linguaggio*, derivato dalla teoria stessa, alla progettazione di un'opera architettonica. Solo da questo quadro sperimentale, fondato su un proprio sistema di regole, potranno nascere opere architettoniche – un intervento paesaggistico, il disegno di una città e dei suoi edifici – nelle quali l'autore potrà riconoscersi. In sintesi la teoria non è altro che la strada che conduce al risultato che si vuole raggiungere. Percorrendola essa ci ricorda anche che occorre ogni volta andare oltre le proprie potenzialità programmatiche, tecniche e creative, in una progressione dagli aspetti funzionali, costruttivi, alla dimensione intellettuale e a quella *cercata idealizzazione* nella quale consiste la bellezza.

Roma, 18 aprile 2023

Need for theory

The theory consists in the logical ordering of some concepts considered as foundational. Concepts that must not be random or inserted in an inconsistent set because they are not descended from a *common origin*. In short, the founding principles of a theory must derive from a *unitary vision*. Theory concerns both the ideas and the ways in which they guide the actions of those who have identified their position in the field of architecture. As soon as a student deals with the problems of the language he will have to accompany and make his research work, he must select the ideas as he considers most appropriate to his character, to his general orientations, to the aims he considers essential in his work. In short, the theory he will construct will be his *ideal portrait*, a determining *preparatory perspective*. Once they are decided, these concepts will be included in a unitary system corresponding to the vision of architecture, which in turn also derives from the same principles, thus giving rise to an operative *Möbius Ring*. This process, not so long as intense, will generate a *theme*, namely a functional, structural and formal purpose that will always be active in the research that an architect will do in his life. Obviously this theme will be put to the test of different cultural, structural and productive circumstances but, in any case, its essence will not change.

However, not all architects follow this adventurous itinerary. Some of them reject the theory that will have to guide the research they will carry out preferring new paths each time, different from each other, in some cases opposite, relying on a basically empirical and occasional proceeding, linked to widespread conventions. Obviously the writer prefers to simple reconnaissance on current architectures of all kinds, the definition of a theory, which allows to proceed a *language project*, derived from the theory itself, to the design of an architectural work. Only from this experimental framework, based on its own system of rules, can architectural works - a landscape intervention, the design of a city and its buildings - be born in which the author can identify. In short, theory is nothing more than the path that leads to the result you want to achieve. Along it it also reminds us that it is necessary every time to go beyond its potential programmatic, technical and creative, in a progression of functional aspects, the intellectual dimension and the *idealization* in which beauty consists.

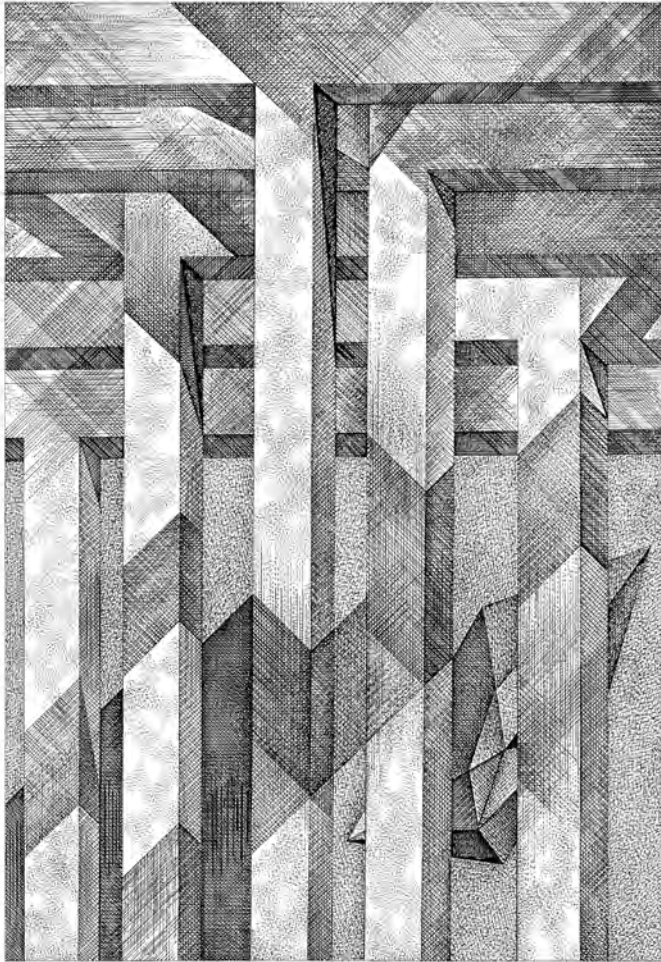
Rome, 18th April 2023

[1. Franco Purini. *Disarmonie* | *Disharmonies*

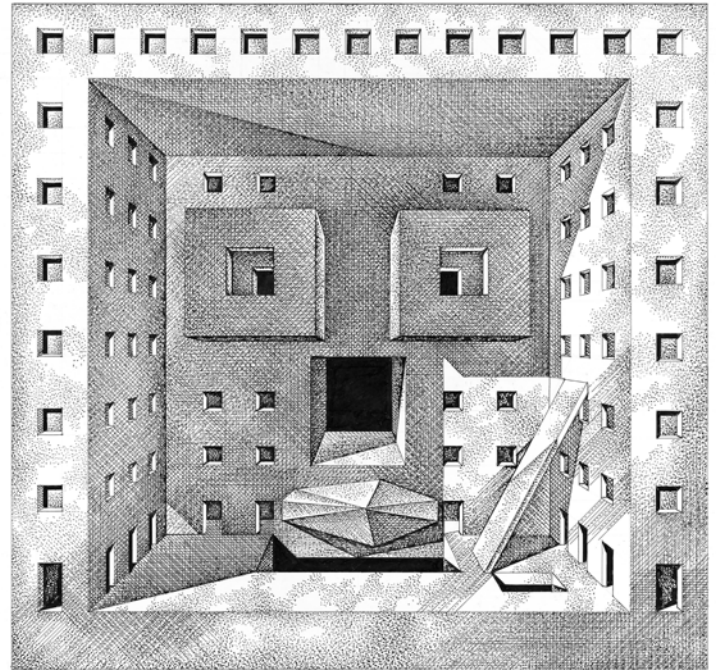
[2. Franco Purini. *L'architettura guarda* | *Architecture looks*

[3. Franco Purini. *Architettura sospesa* | *Suspended architecture*

[4. Franco Purini. *Dalla serie esercizi di claustrofobia n.1* | *From the series claustrophobia exercises n.1*



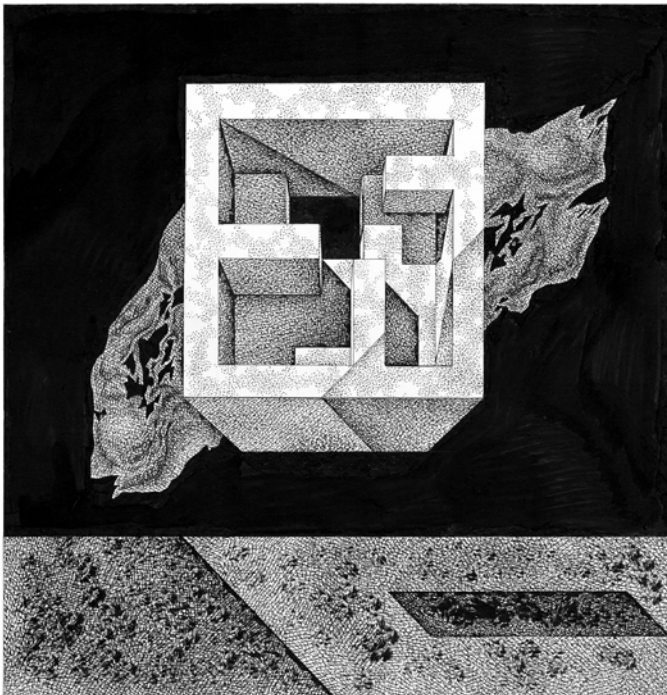
[1.]



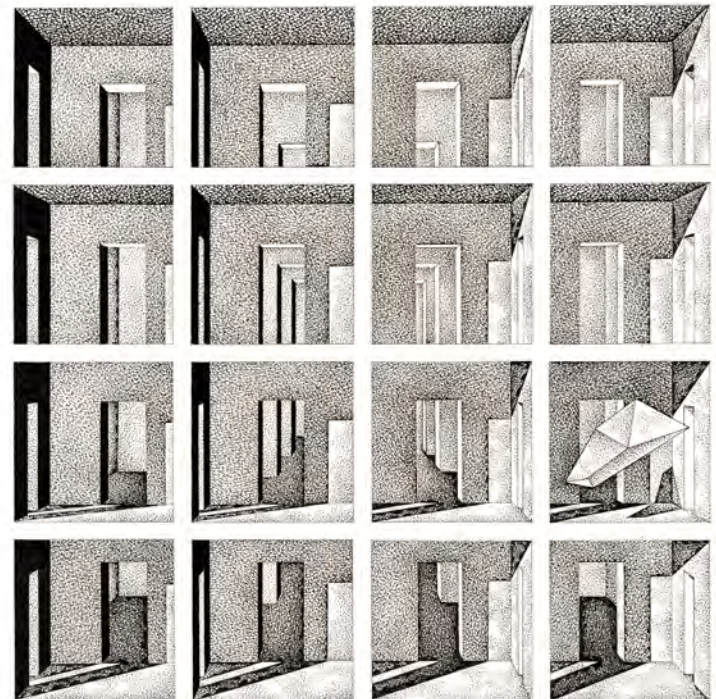
[2.]

"L'architettura guarda..."

Flavio Carboni 2022



[3.]



[4.]

Esperimenti di linguaggio

di Maria Gelvi

M.G.: Secondo Lei è ancora importante oggi parlare di teoria in architettura?

S.B.: Assolutamente sì, se con teoria intendiamo anche ricerca. Da questo punto di vista, ho trovato molto interessante la Biennale di Architettura di Lesley Lokko, che valorizza la fase di analisi e ricerca alla base dei processi trasformativi del futuro. Siamo in una fase storica in cui "fare" architettura non può prescindere dall'interrogarsi su quale sia il senso della professione: in un momento in cui ogni intervento ha necessariamente, per definizione, un impatto sul sistema ambientale e sociale, sia locale che globale, la riflessione che Lokko apre sulle nuove frontiere mi sembra fondamentale. Anche se resta in larga parte sul piano teorico, credo che ponga le basi per una seria riflessione su quella che sarà la progettualità da qui ai prossimi anni.

M.G.: Il suo scritto *Urbania* è un invito a ripensare il corpo della città in un'ottica diversa. Potrebbe dirci qualcosa di più?

S.B.: *Urbania* è nato durante il periodo del primo lockdown da Covid-19 e per certi versi è frutto delle riflessioni che avevamo tutti iniziato a fare in quel periodo. Da un lato la pandemia ha spinto in modo molto forte a scegliere di allontanarsi dalle città; dall'altro ci ha portato a ripensare, all'interno delle città stesse, alla coesistenza tra luoghi di vita e luoghi del lavoro - favorendo i primi e di fatto "svuotando" i secondi. Da qui si ripensano le città: lavoro, residenza e tempo libero sono stati compressi nella stessa metratura, superando quella netta divisione spaziale che ha portato alla creazione di quartieri monofunzionali, che si riempiono nelle ore lavorative e si svuotano la sera. È stata l'ulteriore conferma del fatto che debba necessariamente esserci una flessibilità e commistione delle funzioni primarie, in modo che i servizi siano compresenti all'interno di quartieri polifunzionali e policentrici. Ma il lockdown ci ha lasciato anche un'ulteriore questione aperta: le nostre città devono tornare ad accettare la sfida dell'imprevedibilità, dell'indeterminatezza, la sfida della coesistenza con la vita degli alberi, delle cornacchie, dei gabbiani, dei cinghiali, delle volpi che proprio durante il periodo della pandemia sono tornati ad abitare gli spazi urbani. In sostanza abbiamo capito che guardare oggi, come alcuni di noi fanno, ad una nuova alleanza tra foreste e città significa ripensare alle città come fenomeni naturali, alle foreste come manifestazioni culturali di una tecnologia che consideriamo priva di cultura semplicemente perché non l'abbiamo creata noi e non la conosciamo. Foreste e città, ma potremmo dire anche oceani e città, non sono mondi speculari ma forme diverse della vita.

Language experiments

M.G.: In your opinion, is it still important today to talk about theory in architecture?

S.B.: Absolutely, if by theory we also mean research. From this point of view, I found very interesting the Architecture Biennale of Lesley Lokko, which enhances the phase of analysis and research at the base of the transformative processes of the future. We are in a historical phase in which "making" architecture cannot ignore the question of what is the meaning of the profession: at a time when every intervention necessarily has, by definition, an impact on the environmental and social system, both local and global, Lokko's reflection on the new frontiers seems fundamental to me. Although it remains largely on the theoretical level, I believe it lays the foundations for a serious reflection on what will be the planning from now to the next years.

M.G.: Your writing *Urbania* is an invitation to rethink the body of the city in a different perspective. Could you tell us something more?

S.B.: *Urbania* was born during the period of the first lockdown from Covid-19 and in some ways is the result of the reflections that we had all started to make in that period. On the one hand, the pandemic has pushed us very strongly to choose to move away from the cities; on the other, it has led us to rethink, within the cities themselves, the coexistence between places of life and places of work - favoring the former and in fact "emptying" the latter. From here the cities are rethought: work, residence and leisure have been compressed into the same square footage, overcoming that clear spatial division that has led to the creation of monofunctional neighborhoods, which fill up in working hours and empty in the evening. It was the further confirmation of the fact that there must necessarily be a flexibility and mixing of primary functions, so that services are included within polyfunctional and polycentric neighborhoods. But the lockdown has also left us another open question: our cities must return to accept the challenge of unpredictability, of indeterminacy, the challenge of coexistence with the life of trees, crows, gulls, of wild boars, of foxes that just during the time of the pandemic have returned to inhabit urban spaces. In essence we understood that looking today, as some of us do, at a new alliance between forests and cities means rethinking cities as natural phenomena, to forests as cultural manifestations of a technology that we consider devoid of culture simply because we did not create it and do not know it. Forests and cities, but we could also say oceans and cities, are not specular worlds but different forms of life.

Intervista a Stefano Boeri

M.G.: *Tra le sue architetture, sicuramente, il Bosco verticale testimonia l'applicazione di un pensiero forte e sedimentato. Si può dire che da quel progetto – per il riverbero mediatico o per lo slancio pionieristico del suo “fare” provocatorio – sia nata una nuova maniera di intendere la città e il progetto di architettura?*

S.B.: Il Bosco Verticale è stato il primo prototipo di una nuova architettura, il primo edificio in cui il rapporto con la natura vivente è stato considerato un criterio fondamentale della progettazione. Per questo per noi è stato un vero e proprio esperimento che oggi, a quasi dieci anni dalla sua costruzione, si è rivelato positivo. Allo stesso tempo non è stato un punto di arrivo, ma di partenza: un caso studio che ci ha dato costantemente la possibilità

M.G.: *Among your architectures, surely, the Vertical Forest testifies to the application of a strong and sedimented thought. Can it be said that the project - for the media reverberation or for the pioneering impulse of its “making” provocative - has a new way of understanding the city and the architectural project been born?*

S.B.: The Vertical Forest was the first prototype of a new architecture, the first building in which the relationship with living nature was considered a fundamental criterion of design. For this reason, for us it was a real experiment that today, almost ten years after its construction, has proved positive. At the same time it was not a point of arrival, but a starting point: a case study that has constantly given us the opportunity to understand, study and,

[1. Stefano Boeri Architetti, 2014. *Bosco Verticale* | Fotografia di Giovanni Nardi.
[2. Stefano Boeri Architetti, 2014. *Bosco Verticale* | Fotografia di Giovanni Nardi.
[1. Stefano Boeri Architects, 2014. *Vertical forest* | Photography by Giovanni Nardi.
[2. Stefano Boeri Architects, 2014. *Vertical forest* | Photography by Giovanni Nardi.

[2.



di capire, studiare e, di conseguenza, migliorare diversi aspetti di questa nuova tipologia architettonica. È stata una grande "scuola" per noi, per sperimentare e fare innovazione, proprio perché la ricerca legata a un edificio come questo - vivo, cangiante, mai uguale a se stesso, che cambia con il cambiare delle stagioni, della luce, del clima... - ha un ruolo importantissimo per monitorare la crescita del progetto e trarre i passi successivi.

A partire da questo carattere di innovazione il Bosco Verticale è diventato oggi un'icona, simbolo della necessità di cambiare il modo di pensare, progettare e vivere le città. L'ONU in particolare ha preso come riferimento il Bosco Verticale per l'undicesimo Obiettivo di Sviluppo Sostenibile, "Make cities inclusive, safe, resilient and sustainable" - un traguardo di cui siamo orgogliosi. Così come siamo orgogliosi di vedere che sempre più architetti si ispirano al nostro progetto: non abbiamo imposto un copyright sul progetto di Bosco Verticale di Milano, proprio per far sì che sempre di più gli edifici verdi diventino parte del panorama urbano e che le città trasformino le superfici minerali in vegetali, siano esse orizzontali - come nel caso dei tetti verdi - o verticali.

M.G.: *Pensare al vegetale e al suo mondo specifico al pari di un materiale e usarlo autonomamente come mezzo per costruire un nuovo linguaggio. Tra nuove interazioni e peculiarità ci può descrivere come si è evoluta nel tempo questa intuizione e come immagina il suo sviluppo nel costruito della città del domani?*

S.B.: Dal Bosco Verticale di Milano sono nati, quasi per gemmazione, diversi progetti di Boschi Verticali in tutto il mondo. A Eindhoven abbiamo inaugurato nel 2021 il primo Bosco Verticale in social housing, mentre ad Anversa, in Belgio, e a Treviso abbiamo progettato edifici a densità medio-bassa che integrano in forme diverse il verde. Un altro progetto straordinario in termini di implementazione delle strategie di forestazione urbana, sarà il Policlinico di Milano, il primo ospedale al mondo ad ospitare sul tetto un giardino terapeutico di 6.000 mq. Sono progetti che, speriamo, abbiano sempre di più un reale impatto positivo sulla vita degli abitanti e dei cittadini. I nuovi Boschi Verticali costruiti o in costruzione - in questo momento abbiamo diversi cantieri attivi nel mondo - rappresentano per noi dei passi in avanti, in diverse direzioni, verso il perfezionamento e l'adattamento della tipologia: abbattendo i costi con soluzioni tecnologiche sostenibili e innovative, come ad Eindhoven; o cambiando radicalmente il paesaggio urbano e le aspettative della popolazione per una futura città sostenibile, in un luogo dove l'inquinamento è un problema molto serio, come a Huanggang in Cina; o adattandosi a un contesto climatico differente, come in Egitto. Pensare a nuovi modi di abitare le città del futuro, in un'ottica di maggiore integrazione con l'ambiente, di minor consumo di risorse - mi riferisco al consumo di suolo e di energia, ma anche al consumo di acqua, che oggi è un tema fondamentale - è la sfida che dobbiamo sempre più porci e che il design e l'architettura devono raccogliere con urgenza.

consequently, improve several aspects of this new architectural typology. It was a great "school" for us, to experiment and make innovation, precisely because the research linked to a building like this - alive, changing, never equal to itself, changing with the changing seasons, light, climate... - has a very important role to monitor the growth of the project and to take the next steps.

Starting from this innovative character, the Vertical Forest has now become an icon, symbol of the need to change the way of thinking, designing and living cities. The ONU in particular has taken as a reference the Vertical Forest for the 11th Sustainable Development Goal, "Make cities inclusive, safe, resilient and sustainable" - a goal of which we are proud. Just as we are proud to see that more and more architects are inspired by our project: we have not imposed a copyright on the project of Bosco Verticale in Milan, It is precisely to ensure that more and more green buildings become part of the urban landscape and that cities transform mineral surfaces into plants, be they horizontal - as in the case of green roofs - or vertical.

M.G.: *Think of the plant and its specific world as a material and use it independently as a means to build a new language. Between new interactions and peculiarities can you describe how this intuition has evolved over time and how do you imagine its development in the construction of the city of tomorrow?*

S.B.: From the Vertical Forest of Milan have been born, almost by gemmation, several projects of Vertical Forests all over the world. In Eindhoven we inaugurated in 2021 the first Vertical Forest in social housing, while in Antwerp, Belgium, and Treviso we designed buildings with medium-low density that integrate in different forms the green. Another extraordinary project in terms of implementation of urban forestation strategies, will be the Polyclinic of Milan, the first hospital in the world to host on the roof a therapeutic garden of 6,000 square meters. These are projects that, we hope, will increasingly have a real positive impact on the lives of inhabitants and citizens. The new Vertical Forests built or under construction - at this time we have several sites active in the world - represent for us steps forward, in different directions, towards the improvement and adaptation of the typology: lowering costs with sustainable and innovative technological solutions, such as in Eindhoven; or radically changing the urban landscape and population expectations for a future sustainable city, in a place where pollution is a very serious problem, like Huanggang in China; or adapting to a different climate, like Egypt. Thinking about new ways of living in the cities of the future, with a view to greater integration with the environment, less consumption of resources - I am referring to the consumption of land and energy, but also to the consumption of water, which today is a fundamental theme - It is the challenge that we must increasingly pose ourselves and that design and architecture must meet with urgency.



L'Errore di qualità

Nel mondo dell'architettura, tradizionalmente si prendono in considerazione due gruppi di esperti: gli storici (e i critici, quando ci sono) e gli architetti.

I primi studiano i fatti, le opere, gli autori, i contesti, per *conferire*, attraverso la propria competenza o abilità intuitiva, l'oggetto della loro analisi a un mondo di riferimento, nel quale si possano rintracciare legami più o meno impliciti con altri oggetti comparabili, facendo scaturire raggruppamenti tematici, figurativi o linguistici. I secondi, gli architetti, hanno il dono di *cogliere*, attraverso il proprio talento e la sapienza acquisita, il momento fatale dell'apparizione (o della nascita, se si preferisce) di un nuovo progetto, di una nuova costruzione, con tutto ciò che questo implica in termini di rapporti di senso e di forma e, soprattutto, dell'aura indicibile della sua presunta bellezza.

Entrambe queste figure hanno bisogno, per esprimersi pienamente, di coltivare, esercitare, mettere alla prova l'estro e il sapere che (non dimentichiamolo) per avere l'avallo della comunità scientifica e delle umane cose cui è rivolto, ha bisogno di una buona dose di audacia, di un'autorevole "protezione", e anche... di una buona dose di fortuna.

Non credo esistano "trucchi" per migliorare la propria ricerca creativa (a meno che essa sia una ricerca truccata), né artifici capaci di sbrogliare quesiti complessi come quelli della rappresentazione della realtà o della conciliazione tra particolare e

The quality Error

In the world of architecture, two groups of experts are traditionally considered: historians (and critics when they are) and architects. The former study facts, works, authors, contexts, to *confer*, through their competence or intuitive ability, the object of their analysis to a reference world, in which more or less implicit links can be found with other comparable objects, resulting in thematic, figurative or linguistic groupings.

The latter, the architects, have the gift of *grasping*, through their talent and acquired wisdom, the fatal moment of the appearance (or birth, if you prefer) of a new project, a new construction, with all that this implies in terms of relationships of meaning and form and, above all, of the unspeakable aura of its supposed beauty.

Both these figures need, in order to fully express themselves, to cultivate, exercise, test the inspiration and the knowledge that (let's not forget) to have the endorsement of the scientific community and the human things it is addressed, it needs a good dose of boldness, of an authoritative "protection", and also... of a good deal of luck.

I do not believe there are "tricks" to improve one's creative research (unless it is a rigged research), nor artifices capable of untangling complex questions such as those of the representation of reality or the reconciliation between particular and universal, between rules, fees, codes and derogations. I cannot say what logical resources fantasy has. Of course, in order to make and interpret architecture, we do not need handbooks, rather arsenals of ideas that feed on their own encounter, in the coupling of problems and skills, in the cooperation between different talents. Basically, it's the ancient game of connecting or tying different things into a new combinatorial.

The reality is magical! It offers continuous opportunities to transfigure: just slow down or look elsewhere, just try to make some quality mistakes.

Rome, 14th May 2023



[1]

[1. Orazio Carpenzano, Paolo Marcoaldi 2023. *META-MORFOSI digitale* | Elaborazione realizzata ibridando l'altro disegno con l'AI.

[2. Orazio Carpenzano, 2023. *META-MORFOSI* | Matita e pennarello su cartoncino, 30x21 cm.

[1. Orazio Carpenzano, Paolo Marcoaldi 2023. *Digital META-MORPHOSIS* | Elaboration realised by hybridising the other design with AI.

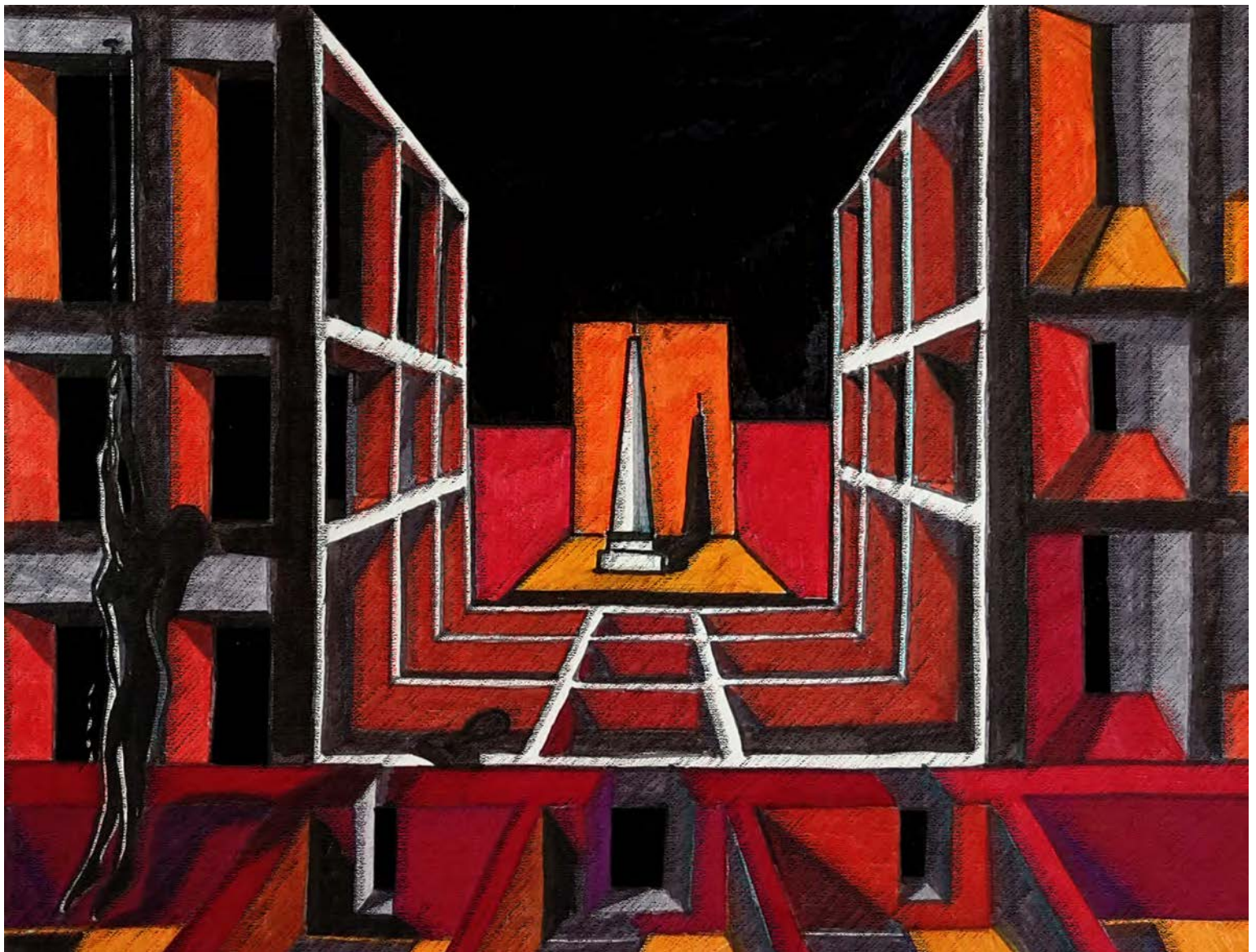
[2. Orazio Carpenzano, 2023. *META-MORPHOSIS* | Pencil and marker on cardboard, about 30x21 cm.

universale, tra regole, canoni, codici e deroghe. Non saprei dire di quali risorse logiche dispone la fantasia. Certamente per fare e interpretare l'architettura non servono prontuari, piuttosto arsenali di idee che si alimentano del loro stesso incontro, nell'accoppiamento tra problemi e abilità, nella cooperazione tra talenti diversi. In sostanza, si tratta del gioco antico di connettere o annodare cose differenti in una nuova combinatoria.

La realtà è magica! Essa offre occasioni continue per trasfigurare: basta rallentare o guardare altrove, basta provare a commettere qualche errore di qualità.

Roma 14 maggio 2023

[2.



Il mio mistero è chiuso in me

Nel corso delle ultime decadi, dopo un periodo bi-millenario pressoché lineare, il mestiere dell'architetto ha subito alcune evidenti correzioni di rotta: risultato di un rinnovamento della strumentazione (che non può più considerarsi solo come mezzo) e di una condivisione della conoscenza priva dei canali di selezione. Considerati alla luce del nostro panorama nazionale, alcune contrapposizioni di scuola - cui ascrivere una ricercata identità dell'architettura italiana - oscillano all'interno di una coloritura interpretativa che cura il diritto alla "contraddizione" o esprime il proprio dissenso per il "metodo", riconoscendo alla "forma" la capacità assertiva di autodeterminarsi. Su tale discriminine, in ambito disciplinare si è sempre più acuita la scissione tra speculazione teoretica, sperimentazione scientifica e pratica del progetto (quello che con altri termini si direbbe tra: "sapere", "saper fare" e "saper far fare"). In ambito sociale, sia per una prospettiva di vantaggio economico sia per una presunta redistribuzione del lavoro, l'azione politica ha privilegiato il modello anglosassone favorendo il passaggio generazionale (ancora non del tutto assorbito) da una condizione semi-artigianale a uno statuto di competenze in condivisione. Ciò che, in parte, dettando la trasformazione del progetto di architettura da solitaria operazione dell'ingegno a collettivo prodotto di servizio, solleva dalle fondamenta il concetto autoriale dell'origine. Finita l'era della primazia come valore, il procedimento metodologico soggiace, quindi, a un pensiero teoretico che si salda ai processi tecnici per conferire alla "prassi" il compito di completamento di una idea, in cui la Storia filtra il proprio materiale genetico travasandolo in un serbatoio d'immagini trasfigurate del presente, e, nel far questo, supplisce al desiderio di una bellezza perduta consegnandosi al disimpegno indolente del ricordo. Per il futuro: il "calcolo rigoroso di bulloni e di acciaio" (Majakovskij) proverà a spiazzare gli eventi di una ragione sotto scacco ricorrendo ancora al *witz*, allo straniamento surrealista, al *détournement* situazionista, allo scarto semantico. Sullo sfondo di tale prospettiva, che AI sia con noi.

My mystery is closed in me

During the last decades, after an almost linear two-thousand-year period, the architect's job has undergone some obvious changes of course: result of a renewal of the instrumentation (that can no longer be considered only as a means) and knowledge sharing without selection channels. Considered in the light of our national panorama, some school contrasts - which ascribes a refined identity of Italian architecture - fluctuate within an interpretative coloring that cures the right to "contradiction" or expresses its dissent for the "method", recognizing the "form" the assertive ability to self-determination. On this discrimination, in the disciplinary field the split between theoretical speculation, scientific experimentation and project practice has become more and more acute (what with other terms it would say between: "know", "know how" and "know how to do"). In the social field, both for a perspective of economic advantage and for a presumed redistribution of labor, political action has privileged the Anglo-Saxon model favoring the generational transition (still not completely absorbed) by a condition semi-craft to a statute of shared skills. What, in part, dictates the transformation of the architectural project from a solitary operation of ingenuity to a collective service product, raises from the foundations the authorial concept of origin. After the era of primacy as a value, the methodological process is therefore subject to a theoretical thought that is joined to technical processes to give the "praxis" the task of completing an idea, in which History filters its genetic material by transferring it into a reservoir of transfigured images of the present, and, in doing so, makes up for the desire for a lost beauty by surrendering to the indolent disengagement of memory. For the future: the "rigorous calculation of bolts and steel" (Majakovskij) will try to displace the events of a reason in check still resorting to *witz*, the surrealist alienation, the *détournement* situationist, the semantic discard. Against the background of that perspective, let AI be with us.





[2.]



[3.]



[4.]



[5.]

- [1. Efisio Pitzalis, 2023. *Power station.*
- [2. Efisio Pitzalis, 2023. *Santoriana.*
- [3. Efisio Pitzalis, 2023. *Sarcidana.*
- [4. Efisio Pizalis, 2023. *Kareliana.*
- [5. Efisio Pitzalis, 2023. *Tropeana.*